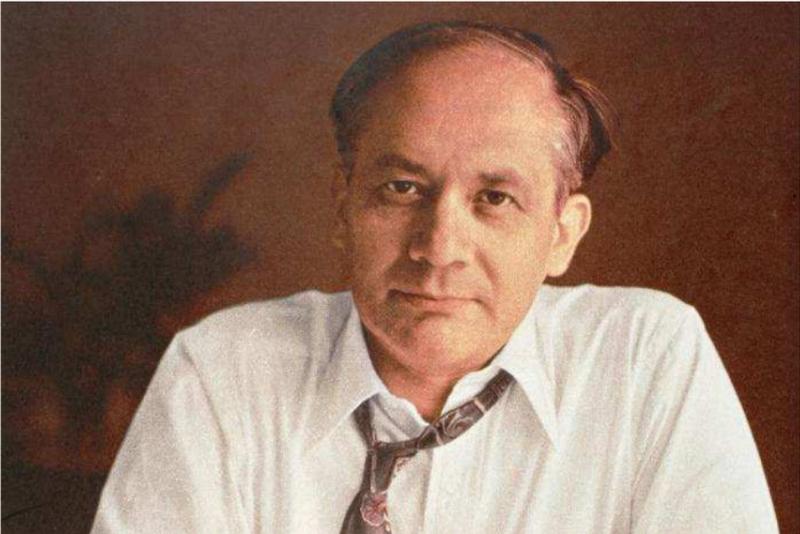


RAPHAEL LEMKIN 1900 - 1959

Il grande giurista che "inventò" la parola GENOCIDIO



Nato nel 1900 nella Polonia orientale da genitori ebrei, ha dedicato la vita all'obiettivo di sanzionare i genocidi e impedire che si ripetano. Da bambino, in Polonia, è colpito dai racconti della madre su storie di eroismo, di sofferenza e di lotta, e subisce direttamente la discriminazione dell'origine ebraica. Sviluppa presto la volontà di proteggere gli innocenti e i deboli e il desiderio di un mondo migliore, che - dirà più tardi - "ha innescato una reazione a catena" nella sua mente.

Durante l'adolescenza Lemkin viene a conoscenza dello sterminio del popolo armeno da parte del governo turco. Un milione di persone, compresi i bambini, sono eliminati nel corso di massacri e marce forzate. Ancora oggi la Turchia nega che si sia trattato di un genocidio e pochissimi colpevoli sono stati portati davanti alla giustizia. **"Sono**

rimasto scioccato", scrive Lemkin **"Perché uccidere un milione di persone è meno grave di ucciderne una?"**. Nella sua coscienza matura l'idea di creare un sistema sanzionatorio per questi tipi di reati, tutti ancora indefiniti e non codificati.

Nell'ottobre del 1933, quanto Hitler sale al potere in Germania, Lemkin è un giovane ma già influente avvocato di Varsavia, con brillanti relazioni pubbliche e un grande talento in Diritto internazionale. **Elabora la proposta di rendere crimine internazionale la distruzione di gruppi nazionali, sociali e religiosi** e la invia a un'importante conferenza internazionale, dove tuttavia trova scarso sostegno, nonostante la gravità di ciò che sta accadendo in Germania contro gli ebrei, oggetto di una sistematica persecuzione orchestrata dagli stessi organi statali. Quando, nel 1939, Hitler invade la Polonia, Lemkin sente che i suoi timori e sospetti più atroci stanno per prendere corpo. *"Molta gente pensava che Hitler volesse solo mostrare i muscoli, ma io ero convinto che avrebbe portato a termine il suo programma"* - scriverà più tardi.

Mentre 40 membri della sua famiglia rimangono nella Polonia orientale e saranno sterminati dai nazisti, il giovane giurista riesce a raggiungere gli Stati Uniti, dove, tuttavia, è costretto a scontrarsi con l'indifferenza dei media e dei politici. Tenterà tutte le strade per uscire dal silenzio sul delirante disegno hitleriano della **"soluzione finale"**, compreso l'invio di una lettera personale a Franklin Delano Roosevelt, che gli risponderà invitandolo ad avere pazienza. Il governo americano respinge anche le richieste di alcuni gruppi ebrei di bombardare i lager. Lemkin tenta allora la strada della denuncia pubblica: scrive un libro in cui riporta nel dettaglio ciò che i nazisti stanno facendo e **usa per la prima volta il termine genocidio, coniato dal greco *genos* per "razza" e dal latino *cide* per uccisione**, convinto dell'efficacia della comunicazione diretta e puntuale anche nelle definizioni; invece anche questa volta non ci sono reazioni e la Shoah viene realizzata senza ostacoli.

Finita la guerra, anche **il processo di Norimberga si rivela una grande delusione**, sottoposto alla logica dell'equilibrio tra le varie potenze vincitrici e senza attenzione alla tematica del genocidio come crimine contro l'Umanità da assumere quale filo conduttore del dibattito. In questo modo non vengono poste le basi per un'assunzione internazionale di responsabilità, unica garanzia perché l'orrore non si possa ripetere.

Lemkin tuttavia non demorde e **dedica tutti i suoi sforzi all'approvazione di una convenzione contro il reato internazionale di genocidio**. Il 9 dicembre 1948 **la Convenzione passa unanimemente all'Onu**. Il grande, estenuante lavoro di Lemkin ottiene il risultato più alto. Sfinito dalla tensione e dall'enorme impegno profuso, il grande giurista si ammala gravemente e, nonostante due nomination al Nobel per la pace e altri importanti riconoscimenti nazionali e internazionali, muore in solitudine dieci anni dopo.

Dei termini del lessico politico, **genocidio** è tra i più inquietanti, poiché designa fenomeni che la ragione umana fatica a comprendere. Genocidio è un omicidio di massa, un **massacro di civili inermi** perpetuato su popolazioni deboli e indifese che diventano oggetto di violenza per il semplice fatto di essere identificabili in base al colore della pelle, alla lingua parlata, ai costumi o alla religione. In ogni caso, si tratta di una **forma di violenza organizzata in cui una minoranza diventa oggetto di persecuzione** per il semplice fatto di esistere entro quello che il gruppo dominante considera il suo spazio vitale. Secondo la Convenzione sulla prevenzione e repressione dei crimini di genocidio approvata nel 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite - che è il documento giuridico a cui si deve fare riferimento per la definizione del fenomeno - è considerato un **«crimine contro l'umanità»**: a) uccidere membri di un gruppo nazionale, etnico, razziale o religioso; b) causare gravi lesioni fisiche o mentali ai membri del gruppo; c) infliggere al gruppo condizioni di vita volte a provocare la sua distruzione fisica, in tutto o in parte; d) imporre misure volte a prevenire le nascite all'interno del gruppo; e) trasferire in modo forzato i bambini di un gruppo in un altro gruppo.

